



57. In un mondo dove tutto sembra chiuso al futuro e travolto dalla banalità del male, credere e accogliere il Dio della misericordia cambia la nostra vita e ci permette di comprendere la missione della Chiesa, tutta impernata sulla misericordia: da annunciare con le parole e nella vita, da celebrare nella liturgia, da praticare nella prassi pastorale. Proprio la misericordia ci deve spingere ad essere portatori di uno sguardo nuovo verso il mondo, ad essere capaci di quel sano discernimento evangelico a cui ci esorta papa Francesco, quando invita «tutte le comunità ad avere una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi» (EG 51).

58. Tante sono le sfide del mondo attuale che riscontriamo anche nei nostri ambienti di vita. Quotidianamente siamo raggiunti da notizie drammatiche di attacchi terroristici, che creano insicurez-



za e alimentano la paura dell'altro, il sospetto, rendendoci prevenuti nei rapporti interpersonali. Constatiamo uomini politici e di governo che con i loro comportamenti alimentano in noi una disaffezione verso le istituzioni, situazioni analoghe sono presenti, purtroppo, anche all'interno della Chiesa e ci inquietano. E ancora tante altre sono le sfide culturali che segnano la nostra storia: gli attacchi alla libertà religiosa e la persecuzione dei cristiani in tutto il mondo; l'indifferenza che anestetizza le nostre coscienze di fronte al dolore e alle povertà del mondo; il relativismo che non permette più di distinguere tra il bene e il male; le disuguaglianze di un'economia dell'esclusione che genera precarietà e ingiustizie; l'insana idolatria del denaro; i movimenti religiosi, anche cattolici, di stampo fondamentalista, che fomentano la divisione; la scarsa coscienza di appartenenza alla Chiesa di molta gente battezzata; l'incapacità di accogliere la realtà giovanile in tutta la sua complessità; la famiglia con la sua profonda crisi culturale; le sfide delle realtà urbane; la mancanza di rispetto per il creato; la violenza dentro e fuori le mura domestiche. Non è difficile riscontrare tutto questo anche nel nostro ambiente di vita ed è altrettanto facile lasciarsi coinvolgere dalla mentalità comune, ascoltare battute non edificanti verso un migrante alle nostre frontiere o commenti superficiali e malevoli di fronte ad alcune notizie.

59. Come cristiani, di fronte a tutto questo, abbiamo il dovere di assumere positivamente la realtà e di trasformarla dal di dentro, facendo nostro lo stile misericordioso di Gesù, buon pastore, che va alla ricerca delle sue pecorelle, le accompagna e se ne prende cura. Sapremo così promuovere, pur nella contraddizione della storia, i germi di bene che in essa sono già presenti e insieme saremo un segno di speranza per tutta l'umanità.

60. «Abbiamo bisogno di ridire il nostro 'sì' ad una spiritualità missionaria che si fonda sull'incontro con Cristo (EG 78-80; 87-92) e di

Dal vangelo di Giovanni (Gv 10,1-18.27-30)

LA PAROLA

«¹In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. ⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. ¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. ¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio [...]. ²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola».



avere il coraggio di un 'no' fermo al pessimismo e alla ricerca di sé (EG 81-83), alla psicologia della tomba che trasforma i cristiani in mummie da museo, alle guerre tra di noi» (EG 98-100).

Verso rinnovati stili di vita evangelica

61. Dall'immagine del Buon Pastore possiamo ricavare uno stile nuovo per la nostra Chiesa di Como, perché sia evangelicamente aperta, attenta e solidale nei confronti del mondo.

I. Gestì e stili di vita che evangelizzano

62. L'annuncio del *kerigma* (cioè il primo e più importante nucleo della fede) avvolge tutta la persona e porta come frutto la trasformazione e la rigenerazione dei gesti umani della vita quotidiana. Nei vari periodi della storia, la Chiesa si è distinta per un'attenzione all'uomo, ai suoi problemi, alle sue risorse e alla promozione delle sue esigenze (formazione intellettuale, assistenza sanitaria e sociale, attenzione ai poveri, promozione educativa ed artistica...).

63. Gli ambiti della vita ordinaria si manifestano come vie privilegiate di evangelizzazione, quali ad esempio: le relazioni affettive, il lavoro e il riposo, la festa, le esperienze di fragilità, il nascere e il morire, la sofferenza, la cittadinanza, l'impegno civico e sociale. Come Chiesa siamo pertanto invitati ad uscire verso l'uomo, annunciare «Cristo vero uomo» (GS 22), abitare la storia e le città, educare e trasfigurare perché possa sorgere una umanità nuova, piena, redenta.

64. Questo comune progetto si concretizza nella presenza di Comunità cristiane attente alle molteplici necessità dell'uomo

nella sua esperienza quotidiana: il prendersi cura dei malati, l'attenzione al vicino di casa che è in difficoltà, la solidarietà con chi è nel lutto e nella sofferenza, l'accoglienza dei migranti per un'autentica integrazione, l'impegno nel volontariato, l'aprirsi delle famiglie alla disponibilità dell'adozione e molti altri gesti che manifestano, attraverso questa attenzione al quotidiano e al territorio, il vero volto delle nostre Comunità parrocchiali.

65. È il volto di Cristo buon pastore che ciascun battezzato rende visibile dentro la storia. **Sappiamo riconoscere questi gesti luminosi, intorno a noi, e sceglierli concretamente come via di evangelizzazione?** Abbiamo il compito di coinvolgere fin da subito i ragazzi e i giovani avviandoli a scelte di servizio concreto e immediato.

66. È necessario, talvolta, che questo spontaneo dono di sé, che nasce dalla fede, riceva un'adeguata formazione e sia vissuto in sinergia tra le istituzioni diocesane, le parrocchie, i movimenti e in collaborazione con la comunità civile. **Come possiamo aiutarci insieme a non fuggire le contraddizioni della società in cui viviamo, ad abitare il territorio con una maggiore passione civile, più attenta all'impegno del volontariato?** Aiutiamoci a cogliere e offrire nei nostri semplici gesti di tenerezza e misericordia, la speranza cristiana, risposta alla paura e all'insicurezza che oggi sentiamo.

67. Alla famiglia, in particolare, dobbiamo dare oggi l'attenzione che merita, così da riuscire a venire incontro con la necessaria misericordia ai bisogni delle famiglie ferite e in difficoltà, alle tensioni presenti in esse, alle situazioni di povertà, al sostegno nell'educazione dei figli, alle conseguenze della disoccupazione, alle fragilità affettive... **Come possiamo aiutarci insieme ad**



ascoltare le fatiche delle famiglie e quali risorse abbiamo da mettere in campo?

II. Opzione per i poveri condizione per comprendere tutto il mistero cristiano

68. La rivelazione cristiana può essere compresa unicamente a partire dalla scelta preferenziale per i poveri da parte di Gesù. Prima di essere qualcosa da fare è la scelta stessa di Dio, che si è fatto povero, così che condividere con i poveri diventa lo stile di tutti i cristiani, che vogliono avere «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).



«L'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica». (EG 198)

69. Per questo in tutte le nostre comunità dovremmo interrogarci su **come rendere concreto uno stile di solidarietà e misericordia verso gli ultimi, sui criteri che guidano l'uso del denaro, su come creare opportunità per far crescere in questa tensione anche i giovani e i ragazzi.** Basta ricordare quanto è stato messo in atto con l'esperienza del 'Fondo di solidarietà famiglia e lavoro' o con le iniziative di solidarietà per l'Avvento e la Quaresima: sono esperienze da rilanciare e da valorizzare. **È possibile attivare ancora di più a livello vicariale, in collaborazione con le istituzioni civili, progetti che concretizzino fattivamente la presa in carico di tante nuove povertà (solitudine, dipendenze da alcool, droga e gioco d'azzardo, disagio psichico, nuove forme di schiavitù...) che sempre più coinvolgono anche le nostre terre?**

70. Ringrazio vivamente chi si occupa dei centri di ascolto, di aiuto alla vita, di accoglienza dei migranti e senza fissa dimora, e di

tutte le altre opere di carità. In particolare ricordo gli Istituti di Vita Consacrata, che grande impegno infondono in questo ambito e quelle parrocchie che generosamente hanno messo a disposizione risorse e spazi concreti per accogliere. Auspico che anche altre parrocchie aderiscano a questo stile e invito a promuovere iniziative di questo genere sull'intero territorio della Diocesi.

71. Vivere e testimoniare il Vangelo della carità è l'impegno più significativo per rivelare all'uomo il vero volto di Dio. Nell'esperienza cristiana, la carità non è una conseguenza, ma la sostanza e la misura della fede. La carità operosa è forma concreta, immediata e credibile di evangelizzazione, testimonianza viva del Cristo Risorto.

72. L'interdipendenza di evangelizzazione e testimonianza della carità deve diventare sempre più un criterio principe dell'azione pastorale. Ed è tutta la comunità ecclesiale che deve farsi carico di questa testimonianza, che non può essere riservata semplicemente ad un gruppo o alla sola Caritas. **Come riscoprire il compito delle Caritas parrocchiali di educare la comunità cristiana al servizio della carità? E come coinvolgersi in modo sinergico e insieme formativo con tutti coloro che attorno a noi condividono la stessa scelta di carità verso gli ultimi?**

73. L'immagine del Buon Pastore suggerisce che la carità non può essere ridotta alla prestazione, ma vive e vivifica la relazione, in continua contemplazione di Gesù che «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Per questo, la carità promuove la dignità delle persone come soggetti, non li considera mai solo come oggetti di cura solidale. «Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci





«Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in se stessa costituisce».
(Francesco, Messaggio per la Prima Giornata Mondiale dei Poveri, 19 novembre 2017)

permette di servire l'altro non per necessità o per vanità, ma perché è bello [...]. Soltanto questo renderà possibile che i poveri si sentano in ogni comunità cristiana come a casa loro» (EG 199). Stare con i poveri insegna una prospettiva diversa sull'esistenza e possono diventare nostri maestri di vita. **Siamo capaci di metterci alla scuola dei poveri? Cosa possiamo imparare dai poveri?**

III. Discepoli missionari che si fanno carico della fede degli altri

74. Molti confondono la missione della Chiesa con il solo intervento caritativo, quasi fosse una tra le tante forme di aiuto internazionale. La missione della Chiesa è certo molto di più: sogniamo una Chiesa che, accogliendo i poveri, presenti il vero volto di Dio che è amore, compassione, tenerezza e Misericordia e non ha paura di annunciarlo apertamente. Questa preoccupazione deve diventare espressione di una comunità eucaristica che scopre sempre più la propria responsabilità nei confronti della fede degli altri.

75. «In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e

laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG 169).

76. Per questo invito a considerare **quali strade percorrere per imparare, come singoli cristiani, la prossimità, l'annuncio esplicito e l'accompagnamento concreto per la crescita della fede degli altri.** Penso alle occasioni di dare testimonianza dei valori cristiani nei luoghi di lavoro, anche quando questo chiede l'esercizio dell'obiezione di coscienza. È luogo di evangelizzazione il mondo della politica, nel quale lavorare con onestà per la promozione del bene comune, le situazioni di sofferenza, nelle quali annunciare il messaggio della Croce portata insieme, con il sostegno dei sacramenti della Chiesa. Ancora, non mancano le occasioni che il nostro territorio offre per un annuncio a partire dal patrimonio artistico e culturale o alla possibilità di vivere la domenica come giorno del Signore e della comunità, offrendo gratuitamente il tempo a una visita agli anziani parenti, troppe volte lasciati soli, ai malati, spesso abbandonati, ai diversi casi di bisognosi. Gli insegnanti, gli educatori cristiani, gli operatori dello sport, possono esercitare il loro impegno missionario mediante un'azione di vicinanza attenta e di accompagnamento delle nuove generazioni. **Siamo pronti, in queste occasioni, a rendere ragione con umiltà e rispetto, delle nostre scelte, anche se possono provocare una reazione negativa in chi ci sta intorno?**

77. Da ultimo, invito a ripensare alla nostra attenzione per la missione *ad gentes*, sia a livello locale che diocesano. Desidero sottolineare la ricchezza della nostra Chiesa, dalla quale molti uomini





ni e donne, preti, consacrati e laici, sono partiti per spendere la vita nell'annuncio del Vangelo in terre lontane. Ad essi la nostra gratitudine e un ricordo sincero. Esprimo con affetto la vicinanza di tutta la Diocesi ai nostri missionari, presenti in Perù, a servizio della diocesi di Carabayllo. È in corso un serio discernimento in vista della possibile apertura di una nuova missione diocesana in Africa: invito laici, preti e consacrati a rendersi disponibili per un'esperienza di cooperazione missionaria.

IV. L'evangelizzazione ha bisogno del dialogo (cfr. EG 238)

78. Il nostro è un tempo in cui la cultura propone diversi modi di interpretare e valutare la vita e la realtà: in questo contesto la testimonianza cristiana deve farsi sempre più capace di dialogo. «Bisogna che noi abbiamo sempre presente questo ineffabile e realissimo rapporto dialogico, offerto e stabilito con noi da Dio Padre, mediante Cristo, nello Spirito Santo, per comprendere quale rapporto noi, cioè la Chiesa, dobbiamo cercare di instaurare e di promuovere con l'umanità» (Paolo VI, *Ecclesiam Suam*, 73).

79. «Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche ed assolute» (Francesco, *Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali*). Impariamo a riscoprire il valore del dialogo prima di tutto all'interno delle nostre Comunità: «mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia

alle streghe. **Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?»** (EG 100).

80. Tutto questo ha una grande ricaduta pastorale e ci richiama ad un vero atteggiamento di comunione e al discernimento sugli elementi essenziali dell'agire pastorale nei vicariati e nelle comunità pastorali e allo sforzo di agire in dialogo con tutte le realtà educative presenti sul territorio.

81. Interrogiamoci sulle possibilità per aprire la riflessione sul dialogo interreligioso ed ecumenico (EG 244-254): la nostra posizione geografica e le recenti migrazioni, devono diventare occasione propizia per imparare ad accogliere le 'ricchezze' delle altre Chiese o religioni.

82. Impariamo sempre e di nuovo ad ascoltare, immaginare, pensare e agire insieme a tutti gli uomini, rendendo i nostri luoghi di vita, di studio, di lavoro, gli ambiti primari dell'evangelizzazione: la vita cristiana non può non aprirsi al mondo.

V. Evangelizzare mediante la bellezza

83. Vorrei concludere, fermandomi su un ulteriore stile che deve caratterizzare l'evangelizzazione, così che oggi il messaggio cristiano possa raggiungere ogni uomo: la via della bellezza. «È bene che ogni catechesi presti una particolare attenzione alla 'via della bellezza' (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella» (EG 167). La bellezza attrae di per sé e, laddove c'è bellezza, l'uomo si sente a proprio agio, desidera rimanere. È





necessario «recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto» (EG 167). Solo una Chiesa bella, che vive una fede che sa generare alla gioia, può parlare all'uomo della bellezza del Dio di Gesù Cristo e aprire all'incontro con Lui.

84. Tale apertura trova una chiave privilegiata innanzitutto nella contemplazione del Creato, che la fede ci fa scoprire come racconto del volto di Dio. «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene» (LS 84).

La ricchezza del nostro territorio, il suo fascino naturalistico e culturale, che attrae molti turisti in visita alle nostre terre e alle nostre città e paesi, da ogni parte del mondo, è un'occasione di

annuncio, che non possiamo dimenticare e che diventa stimolo per tutti noi a recuperare uno sguardo capace ancora di meravigliarsi e di gustare la bellezza. Insieme, è richiamo a prenderci opportunamente carico della salvaguardia del creato e dell'ambiente nel quale viviamo, segno anche questo capace di parlare di Dio all'uomo.

85. Se la natura e il cosmo sono espressione della bellezza del Creatore, l'arte ha la capacità di evocare l'indicibile del mistero di Dio. «In effetti, ogni autentica intuizione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi e, penetrando la realtà, si sforza di interpretarne il mistero nascosto. Essa scaturisce dal profondo dell'animo umano, là dove l'aspirazione a dare un senso alla propria vita si accompagna alla percezione fugace della bellezza e della misteriosa unità delle cose» (Giovanni Paolo II, Lettera agli artisti, 6). Proprio per questo, l'incontro e la contemplazione con tante opere d'arte presenti nelle chiese della nostra Diocesi offrono l'opportunità di narrare il racconto della fede di quanti ci hanno preceduto e hanno saputo esprimere, attraverso la materia, in modo unico, bello e personale, l'esperienza viva dell'incontro con Gesù. I capolavori ispirati dalla fede sono vere "Bibbie dei poveri" che elevano l'anima fino all'Artefice di ogni



È necessario che gli edifici sacri, a cominciare dalle nuove chiese parrocchiali, soprattutto quelle collocate in contesti periferici e degradati, si propongano, pur nella loro semplicità ed essenzialità, come oasi di bellezza, di pace, di accoglienza, favorendo davvero l'incontro con Dio e la comunione con i fratelli e le sorelle, diventando così anche punto di riferimento per la crescita integrale di tutti gli abitanti, per uno sviluppo armonico e solidale delle comunità».

(Francesco, *Messaggio al Consiglio della Cultura e delle Accademie Pontificie*, 6 dicembre 2016)



bellezza. La cura, la salvaguardia, il recupero delle nostre chiese e di tante opere artistiche in esse contenute possono diventare spazio favorevole di accoglienza, di incontro e di apertura del cuore a Dio, vie privilegiate per un autentica esperienza di fede.

86. La bellezza di Dio, del quale l'uomo è fatto a immagine e somiglianza (Gen 1,27), si mostra in modo del tutto singolare in Gesù, modello di una "vita veramente bella", volto della Misericordia. "Facendosi uomo - ha scritto San Giovanni Paolo II nella "lettera agli artisti" - il Figlio di Dio ha introdotto nella storia dell'umanità tutta la ricchezza evangelica della verità e del bene, e con essa ha svelato anche una nuova dimensione della bellezza. Il messaggio evangelico ne è colmo fino all'orlo" (n.5). Contemplare la bellezza conduce ad aprire lo sguardo alla vera Bellezza, quella del volto di Cristo, che ha dato la vita per amore, quella dei suoi gesti, che rivelano che la Trinità è Misericordia, quella della sua vita, che irrompe nella nostra, quella che vediamo sorgere – gra-

zie all'annuncio del Vangelo – negli occhi degli altri. La bellezza particolare ed unica di Gesù si rivela sia sul volto del "bel Pastore", sia su quello del Cristo trasfigurato sul Tabor, sia sul Cristo sospeso alla Croce e privo di ogni bellezza corporale. Proprio il Cristo, sfigurato dalla bruttura del peccato, ci porta ad elevarci alla bellezza di Dio, che supera ogni bellezza. È la bellezza dell'amore divino, donato gratuitamente, nel dono di sé, senza alcun ritorno per sé, e che anche oggi la Chiesa può rendere visibile attraverso uno stile di carità e di impegno al servizio della giustizia e della pace, annunciando così al mondo la speranza che non delude. È la bellezza dell'amore che è più forte del male e della morte. Non perdiamo occasione, da persona a persona ma anche con i nostri mezzi di comunicazione (*il Settimanale*, il sito diocesano) di raccontare e festeggiare la bellezza della misericordia di Dio che ci sorprende sempre.





BEATA TE, MARIA

Rit. Beata te, Maria, perché hai creduto!

Sol.1 - Accompagna con cuore di madre il cammino di fede di tutti noi, discepoli di Cristo, tuo Figlio.

Rit. Beata te, Maria, perché hai creduto!

Sol.1 - Sostieni le nostre comunità parrocchiali perché diventino luoghi di rigenerazione, sorgenti a cui attingere l'acqua viva dello Spirito.

Rit. Beata te, Maria, perché hai creduto!

Sol.1 - La tua presenza materna promuova nelle nostre famiglie il desiderio di testimoniare ai propri figli i frutti della vita nuova, generati dalla fede in Cristo Gesù.

Sol. 2 - Tu che sei madre di misericordia:

Consolida nella nostra Chiesa di Como la cultura della Misericordia: non sia un gesto isolato, ma una dimensione permanente della vita cristiana, che ci rende attenti e generosi nella accoglienza e nella vicinanza ai più poveri.

Sol. 2 - Tu che sei Madre di misericordia:

Accendi nel cuore dei tuoi figli, rinati a vita nuova nel Battesimo, la gioia di essere discepoli di Cristo tuo Figlio e il desiderio sincero di annunciarlo a quanti sono in ricerca di senso

Sol. 2 - Tu che sei Madre di misericordia:

Allevia le sofferenze di quanti nel mondo sono perseguitati per la fede in Cristo e rendi anche noi testimoni coraggiosi della vita nuova, discepoli missionari, che diffondono e trasmettono la bontà di Dio dentro la loro vita quotidiana.

O Maria, testimone delle meraviglie di Dio Padre

Sol. 3 - L'annuncio appassionato del Vangelo di Gesù diventi sempre più l'impegno di tutti i battezzati, nessuno escluso, chiamati per grazia ad annunciare le multiformi ricchezze di Cristo.

O Maria, discepola fedele del Cristo tuo Figlio

Sol. 3 - Raccogli sotto il tuo manto tutti noi, tuoi figli, perché impariamo da te a seguire Gesù e diventare anche noi, come te, veri discepoli di Cristo.

O Maria, tempio vivo dello Spirito Santo

Sol. 3 - Ottienici dallo Spirito Santo, di cui sei Sposa, la grazia di annunciare nel nostro ambiente di vita la forza rigeneratrice del Vangelo, che promuove e riabilita ogni persona, anche la più infelice.

Indice delle illustrazioni artistiche

Pag. 9

M. I. Rupnik, Maestro, dove abiti?, Cappella della Fraternità San Carlo, Roma.

Pag. 19

Cristo e Giovanni, Kloster Hermetschwil, (CH).

Pag. 22

Giotto, Ultima Cena, Cappella degli Scrovegni, Padova.

Pag. 27

G. A. Del Maino, Battesimo di Regolo, particolare dell'ancona di S. Abbondio, 1515, Cattedrale di Como.

Pag. 43

Opere di misericordia (part.), XV sec., S. Giorgio di Crebbio, Abbazia Lariana.

Pag 53

La missione dei discepoli, Santa Maria in Colonia (DE).

Pag 56

Affreschi del catino absidale, Sant'Abbondio, Como

In copertina

Artisanat des monastères de Bethléem, L'Amour du Sacré-Coeur, Paray-le-Monial (FR).

